

MERCATI E MANOVRA
I partiti e il Governo**La polemica a distanza tra i due ex alleati**
L'ex premier: le ragioni di questo esecutivo sussistono, non ci sfiliamo
Il Senatour: Mills? Non è stato furbo, doveva chiedere un salvacondotto**Il trambusto leghista e la via obbligata del Pdl: ecco la destra oggi****il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Una cosa è chiara: Silvio Berlusconi oggi non ha voglia o convenienza a "staccare la spina" al governo Monti. Il Berlusconi di dieci anni fa forse l'avrebbe fatto, ma oggi l'uomo è stanco. Misura i passi, vola basso e ha rinunciato alle iniziative dirompenti di un tempo. Vuole ancora contare sulla scena, ma per riuscirci sa di dover interpretare un ruolo costruttivo. Oggi Berlusconi conta perché lascia a Monti tempo e spazio per governare il paese. Non è generosità, ma un calcolo d'interesse: se i "tecnici" devono cadere, che sia per le contraddizioni della sinistra e non per le convulsioni della destra. Nel frattempo, quello che preme a Berlusconi è di tenere unito per quanto è possibile il Pdl. Così da poterlo usare al momento opportuno come strumento di pressione politica ed elettorale.

Questo andazzo ha fatto saltare i nervi a Bossi, e non è la prima volta. Ma gli insulti ("mezza calzetta") e le minacce ("o molli Monti o noi molliamo la Lombardia") tradiscono l'affanno e la debolezza politica della Lega. È vero che i sondaggi indicano il Carroccio fra il 9 e il 10 per cento dei suffragi su scala nazionale, tuttavia sono voti che rischiano di pesare sempre meno a Roma, specie se Monti si consoliderà e il suo governo otterrà qualche buon

risultato. Bossi non è certo uno sproveduto e sa bene che le liberalizzazioni operate dai "tecnici" incontrano il favore di una buona fetta di elettorato leghista. È proprio quello che il centrodestra avrebbe dovuto fare quando era al governo e non ha saputo o voluto fare. L'elettorato nordista si chiede perché. Bossi fa sempre più fatica a spiegare le ragioni per cui la Lega si oppone in questa forma scomposta e aggressiva a un governo che, bene o male, agisce interpretando stati d'animo diffusi al Nord e condivisi almeno in parte dai seguaci del vecchio Carroccio.

Così si genera frustrazione e rabbia. Le amministrative si avvicinano e la Lega cercherà di non rompersi le ossa. Perciò tenta fin da oggi di rendersi visibile, avviando il braccio di ferro con il Pdl. Ma Berlusconi, come abbiamo visto, se deve trattare qualcosa lo farà a livello locale. La stessa minaccia di far cadere la giunta Formigoni a Milano va collocata nel suo contesto: al governatore lombardo fanno più male le inchieste e gli scandali ribollenti a Milano che le inquietudini bossiane. È vero però che l'inquietudine leghista non promette nulla di buono: è indice di un organismo che si sta lacerando in forme imprevedibili. Il gruppo dirigente è a pezzi, e non da oggi. Le

lotte di potere hanno ormai corroso il partito, sempre più diviso fra gli amministratori locali, spesso di buona qualità, e i vedovi del potere nazionale perduto.

In queste condizioni Berlusconi non può tenere una linea diversa da quella che Alfano ogni giorno, con pazienza, mette in bella calligrafia. Bossi scalcia, ma l'ex premier non può fare altro che confermare il suo sostegno a Monti. Poi, dopo le amministrative, si vedrà. Ma intanto saremo vicini all'estate e a quel punto lo scenario delle elezioni anticipate non sarà più plausibile nemmeno come ipotesi di lavoro. Tutto bene, allora? No di sicuro. Perché intanto si sarà perso altro tempo. Le forze politiche - a destra ma anche a sinistra - stanno mancando l'occasione di autoriformarsi e al tempo stesso di procedere all'ammodernamento delle istituzioni. Grandi discorsi sulla necessità delle riforme, come ieri tra Franceschini e Quagliariello, ma poi al dunque nessun accordo. Tanto meno sulla legge elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINEOnline «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Ma i partiti, anche a sinistra, stanno perdendo l'occasione di una seria riforma del sistema

